

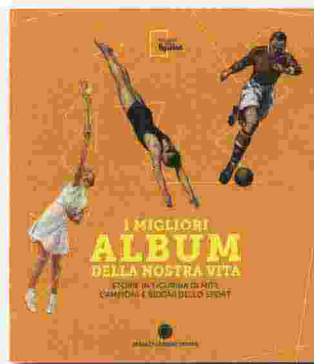
Cultura | Nella città del Museo della figurina

È dedicata allo sport la mostra al Mata di Modena  
che rimarrà aperta fino al 26 febbraio 2017

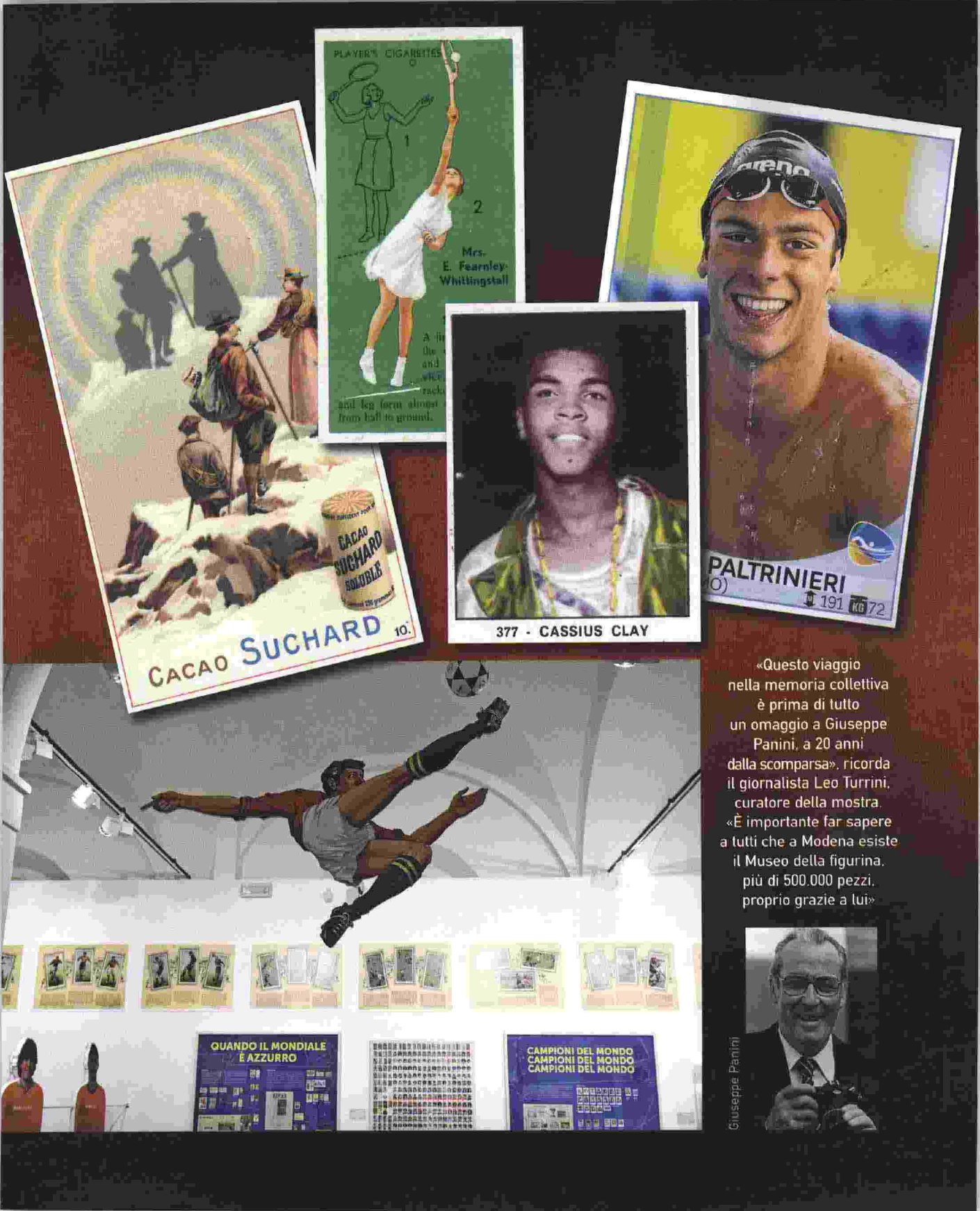
# Figurine passione e ricordi

Una lunghissima carrellata che racconta «Storie di miti, campioni e bidoni dello sport». Dalle prime serie della Liebig agli album Panini, tutto può essere raccontato con una figurina. Con l'introvabile Pizzaballa, portiere dell'Atalanta che fece perdere il sonno a centinaia di collezionisti, e il giovane nuotatore Greg Paltrinieri, il mitico maratoneta Dorando Pietri e i campioni del volante Ayrton Senna e Michael Schumacher

di Stefano Marchetti



Ognuno di questi rettangolini di carta contiene un mondo: la passione sportiva, l'entusiasmo del collezionare e anche i ricordi dell'infanzia. Le figurine raccontano campioni, imprese, vittorie, ed esse stesse rappresentano un mito, soprattutto a Modena che è stata la loro culla, grazie all'intuizione dei fratelli Panini. «La figurina è la nonna della tv e la trisavola di Internet», fa notare Leo Turrini, inviato sportivo di «QN Quotidiano Nazionale», uno che con le figurine ci è cresciuto. «Quando ero ragazzo e non si passavano ore davanti al televisore o di fronte a uno schermo luminoso, le figurine rappresentavano l'equivalente dei clic di oggi. Erano il nostro passatempo più grande, ci divertivamo e ci insegnavano. Per tutti noi sono state compagne di viaggio straordinarie». E proprio con questo spirito, Turrini ha curato l'emozionante passeggiata fra «I migliori album della nostra vita», la mostra che ci accoglie fino al 26 febbraio 2017 negli spazi del Mata (ex Manifattura Tabacchi) di Modena, per iniziativa del Museo della figurina del Comune, col sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e del gruppo Hera, partner Regione, Apt e Città d'arte dell'Emilia-Romagna. È un percorso di storie in figurina, arricchito anche da installazioni multimediali, che attraversa l'epopea dello sport e dei suoi protagonisti ma che in fondo parla di tutti e a tutti, perché l'agonismo (tema anche dello scorso Festival Filosofia) è una realtà quotidiana, il sale della vita. Servono sacrifici, lot-

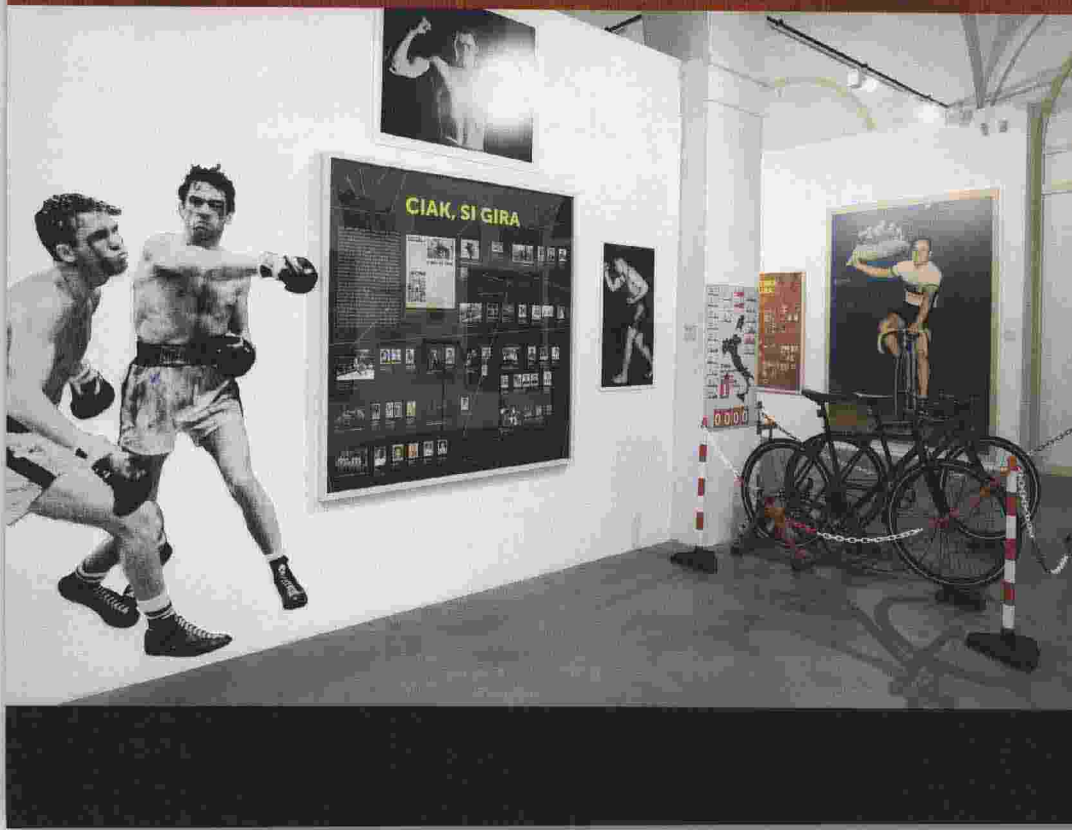
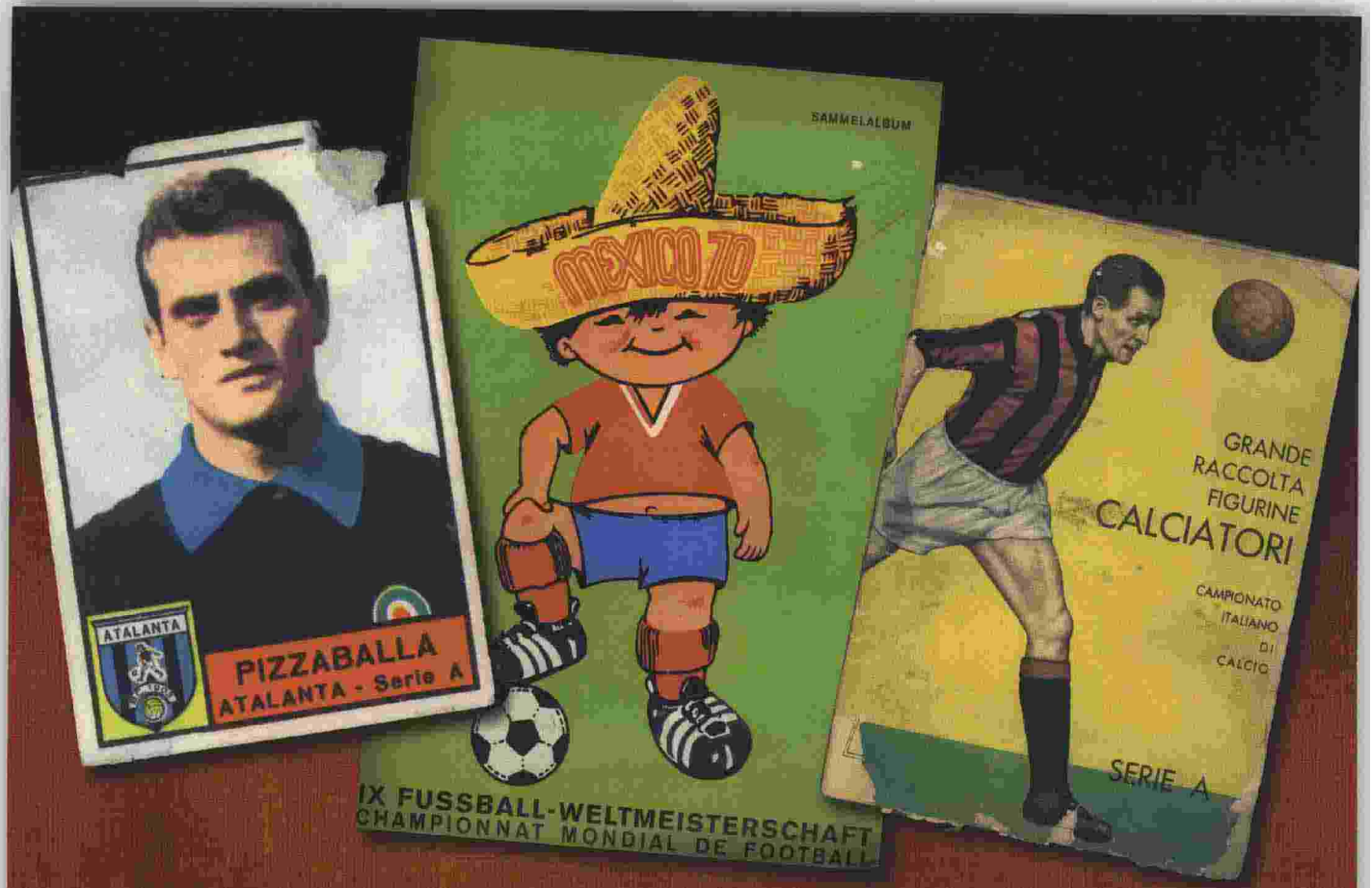


«Questo viaggio nella memoria collettiva è prima di tutto un omaggio a Giuseppe Panini, a 20 anni dalla scomparsa», ricorda il giornalista Leo Turrini, curatore della mostra. «È importante far sapere a tutti che a Modena esiste il Museo della figurina, più di 500.000 pezzi, proprio grazie a lui»

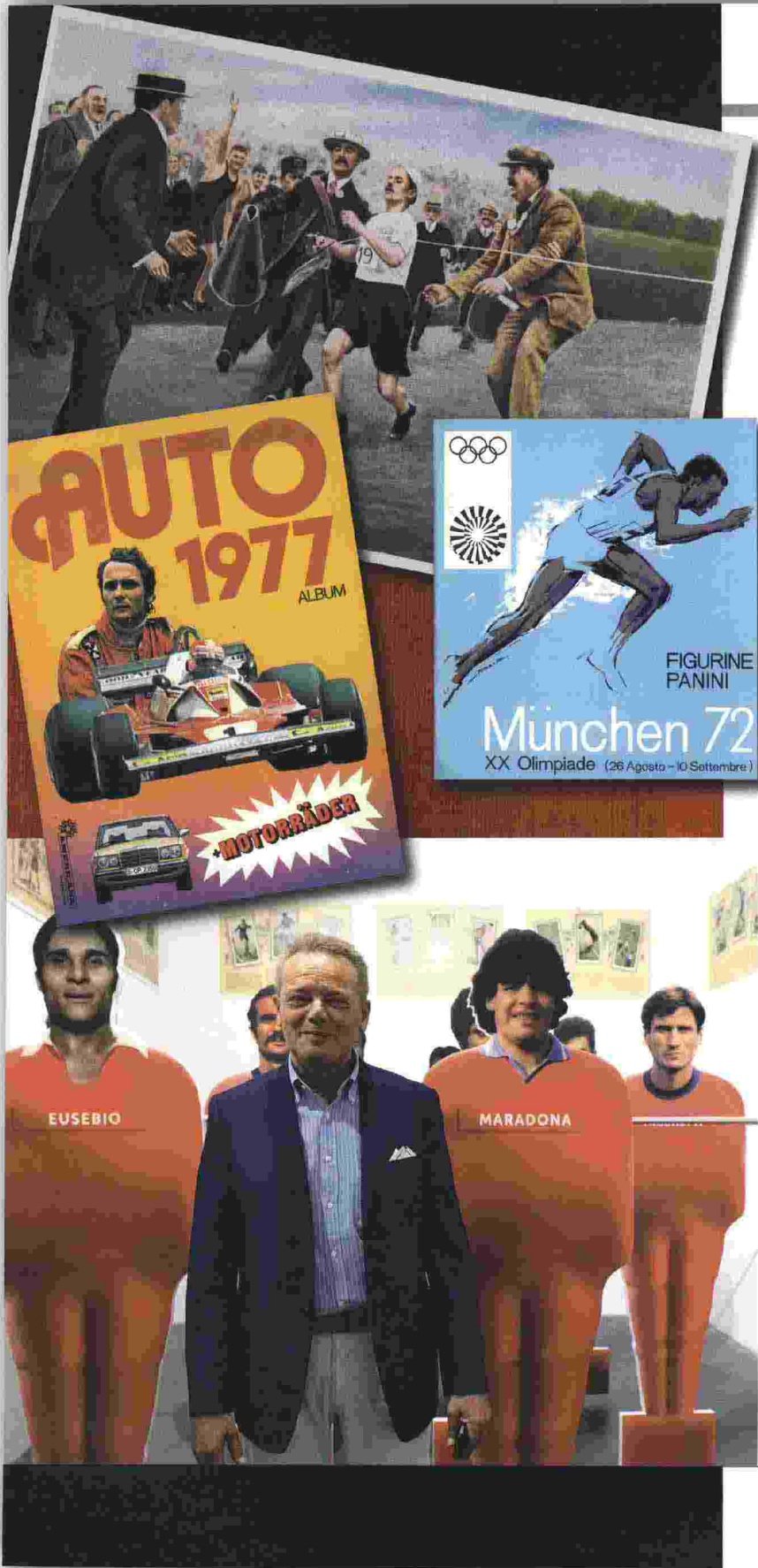


Giuseppe Panini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



In queste pagine alcune figurine e gli allestimenti della mostra negli spazi del Mata. A destra, Leo Turrini tra i campioni del calcio riprodotti in modalità calciobalilla ma in formato gigante



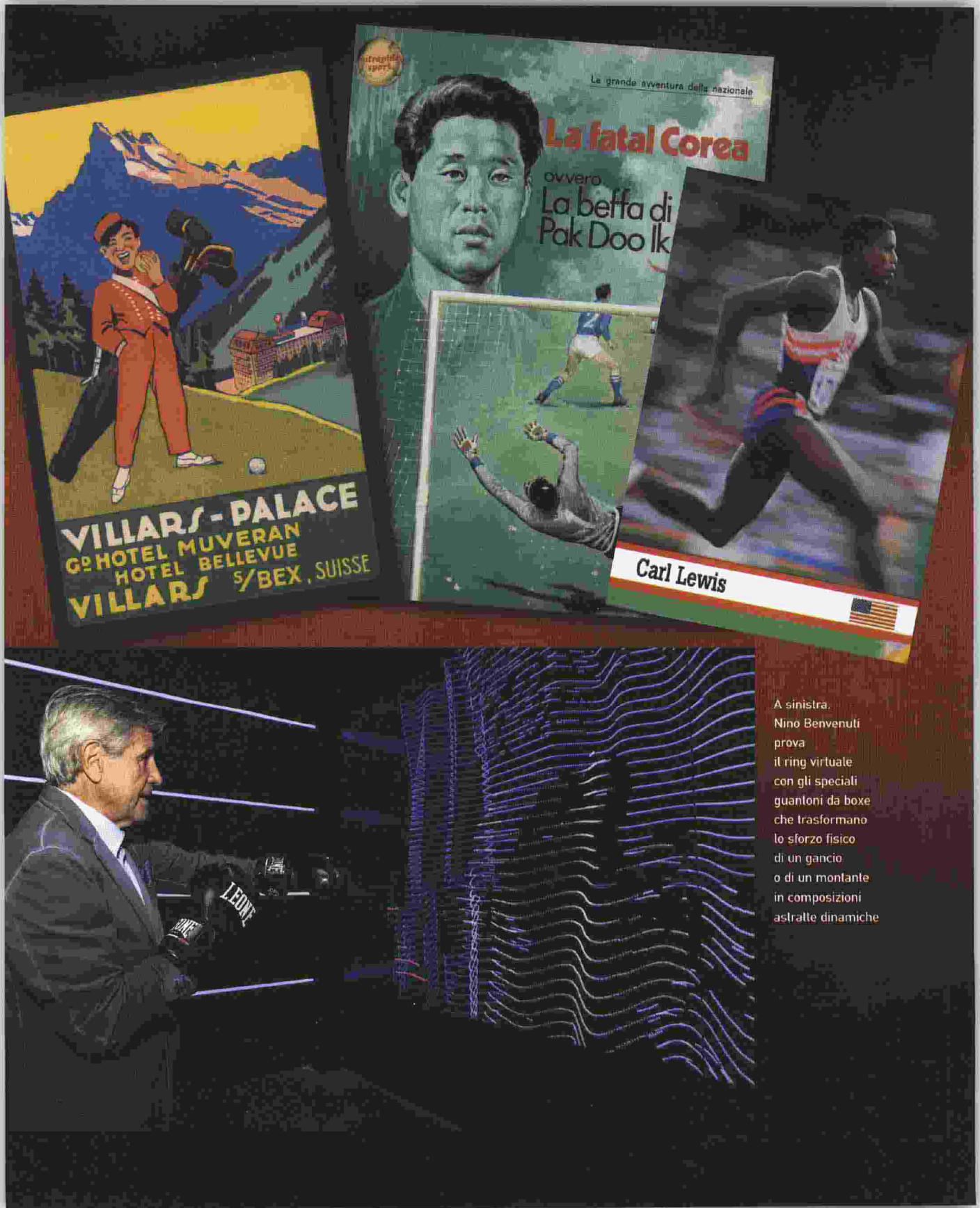
## Cultura

te, competizioni per conquistare vette sempre più alte.

«Ho affrontato questo progetto e questo viaggio nella memoria collettiva, prima di tutto come un omaggio a Giuseppe Panini, a vent'anni dalla scomparsa», aggiunge Leo Turrini. «Credo che fosse importante far sapere a tutti che a Modena esiste il patrimonio incredibile del Museo della Figurina, proprio grazie a Peppino che nel 1992 ha donato tutto quanto aveva collezionato in anni e anni». L'archivio del museo, che compie dieci anni, è decisamente poderoso, più di 500.000 pezzi, una strepitosa enciclopedia che può illustrare ogni tema dello scibile umano: immergersi in questo giacimento, confida il curatore della mostra, «è stata un'avventura fantastica, e per me anche commovente. È davvero incantevole vedere cosa abbia raccolto Giuseppe Panini, le rarità che ha individuato, i pezzi unici che risalgono all'Ottocento, tutti conservati perfettamente».

La mostra esplora il rapporto tra figurine e sport, quello che nell'immaginario collettivo è simboleggiato dall'ormai leggendaria raccolta dei «Calciatori» che la Panini pubblica ininterrottamente dal 1961. Ed è vero. Tuttavia, «la felice unione con lo sport conobbe il suo massimo sviluppo solo con la figurina moderna, cioè quella prodotta a partire dal secondo dopoguerra», sottolineano Paola Basile e Thelma Gramolelli, curatrici del museo. «Prima di allora, infatti, le figurine sportive rappresentavano soltanto uno degli infiniti temi trattati da uno dei primi mezzi di diffusione capillare delle immagini a stampa». Le prime figurine con soggetti sportivi apparvero attorno al 1885 a Parigi (raffiguravano ragazze alle prese con la scherma, il ciclismo o il nuoto), ma forse la capostipite dell'attuale figurina sportiva fu la serie «The World's Champions», edita nel 1887 negli Stati Uniti, con dieci immagini dedicate agli assi del baseball. La Liebig, che per anni donò raffinatissime figurine ai suoi clienti (sono raccolte oggi fra le più ricercate), realizzò la prima serie sportiva attorno al 1895. E in mostra si parte proprio da quei tempi, dall'epoca in cui le figurine erano uno strumento per divertirsi e per apprendere, come un grande libro di cultura popolare che stimolava la fantasia, portandoci in mondi del passato o nell'immaginario del futuro: le cigarette card pubblicate a Nottingham

GENNAIO/FEBBRAIO 2017 - OUTLOOK 91



A sinistra, Nino Benvenuti prova il ring virtuale con gli speciali guantoni da boxe che trasformano lo sforzo fisico di un gancio o di un montante in composizioni astratte dinamiche



## Cultura

nel 1934 insegnavano le regole base del football e i segreti dei campioni, mentre quelle di Lambert & Butler (Londra, 1937) offrivano semplici rudimenti per imparare a nuotare e a tenersi in forma. Ma gesti atletici e gesta memorabili erano anche quelle di Ulisse, degli antichi lottatori, dei gladiatori e dei cavalieri impegnati in giostre, tornei o singolar tenzoni, tutti protagonisti di meravigliose figurine già alla fine dell'Ottocento. Ritroviamo uomini che hanno sempre cercato di superare i limiti, di andare oltre i confini conosciuti. «Lottare per qualcosa, combattere contro qualcuno ma sempre nel rispetto del principio di lealtà: la competizione vale quando si accompagna al rifiuto di qualunque violenza o di qualsiasi sotterfugio», ricorda Turrini.

La vela e gli sci, il giavellotto o le auto sportive: per gareggiare e vincere l'uomo ha provato e trovato strumenti sempre nuovi, e lo sport ha laureato campioni nelle discipline più disparate. Come le «510 célébrités contemporaines» di un album pubblicato a Parigi nel 1908, dove i nuotatori di Inghilterra e Australia erano in posa nella stessa pagina, accanto a un lanciatore del disco e a un rugbista francese. In mostra è bello ammirare questi tesori in miniatura di un tempo passato, ed è affascinante anche poter sfogliare alcuni album, appositamente riprodotti per essere visti da vicino, toccati e un po' desiderati.

Le figurine hanno accompagnato esaltanti vittorie, sfide arduose, cimenti impareggiabili, e sono state anche testimoni di momenti epocali, come la vittoria di Jesse Owens, l'atleta di colore capace di umiliare le teorie ariane alle Olimpiadi di Berlino del '36. E pensare che proprio quell'anno il Reich aveva ispirato un album di sigarette card, «Olympia 1936», che esaltava i valori della razza: in mostra c'è anche quello, a dimostrarci come le figurine abbiano potuto essere anche un veicolo di propaganda politica. Seguendo la storia delle figurine ritroviamo poi anche la memoria drammatica dell'attentato terroristico alle Olimpiadi di Monaco del 1972, «un'orrenda strage che cambiò per sempre la percezione dell'evento olimpico», annota il curatore.

Chiunque si sia tuffato in una collezione sa come le figurine possano accendere passioni, proprio come una gara delle Olimpiadi o una

**Cultura**

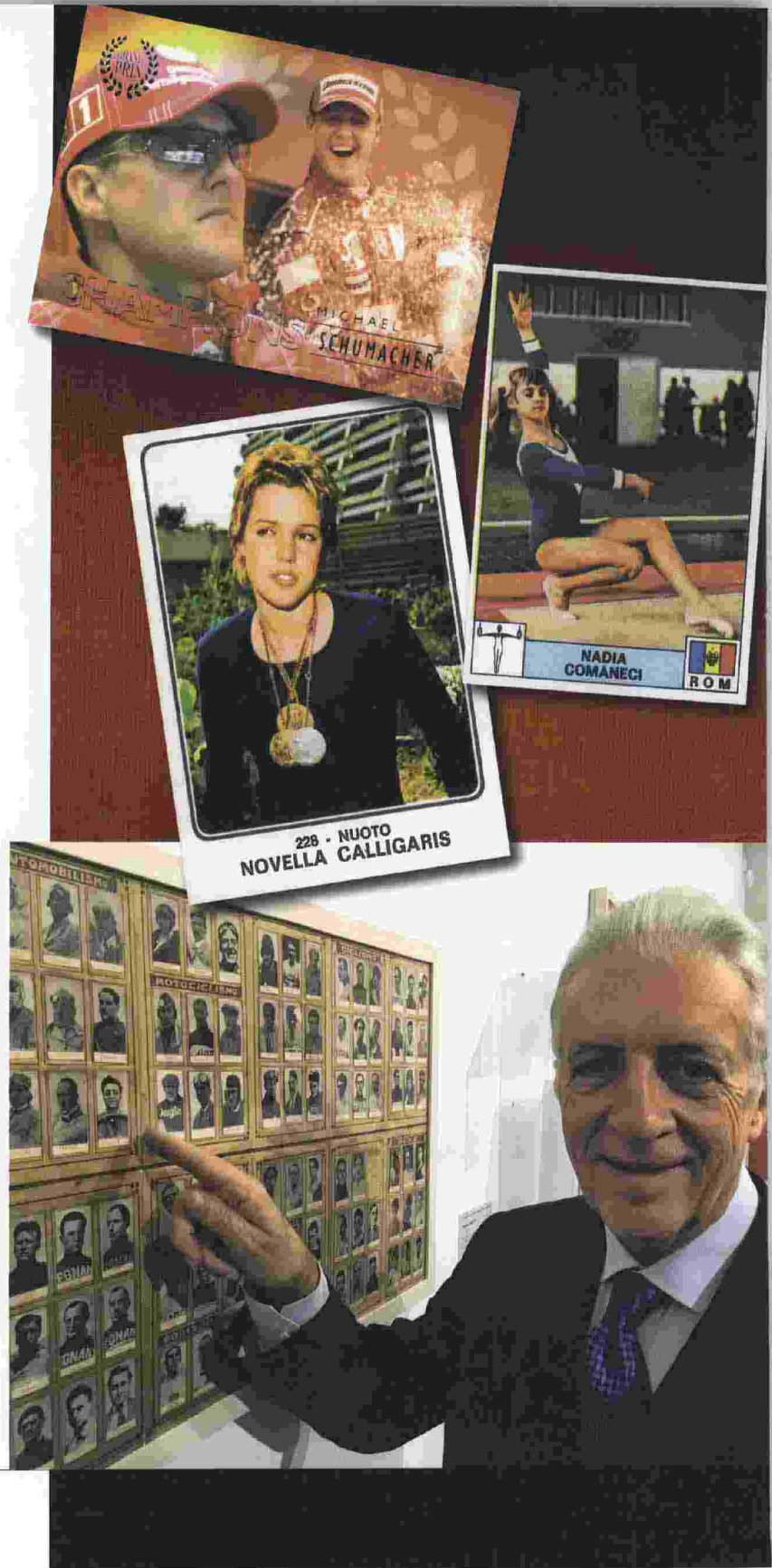
partita del Mondiale di calcio. Ecco allora i grandissimi di tutti gli sport, e i fantastici rivali, Bartali e Coppi, Gimondi e Merckx o Pantani e Armstrong su due ruote, Ascari e Fangio o Senna e Prost su quattro, Rivera e Mazzola in campo, Messi e Ronaldo palloni d'oro. Nell'inesauribile baule della curiosità che Giuseppe Panini ha donato alla sua città, c'è perfino una rarità assoluta, l'unica figurina dedicata al pilota Enzo Ferrari in un album del 1921 (realizzato da una ditta di cioccolato), e si ritrova anche il sogno sfortunato di Dorando Pietri, maratoneta carpigiano, in una raccolta messicana del 1964.

Come per accompagnarci in un grande gioco, la mostra è ricca di angoli interattivi e di sorprese. Per esempio, lungo il percorso ci troviamo a tu per tu con grandi miti, Livio Berruti o Edoardo Mangiarotti, Gustav Thoeni e Valentino Rossi, in sagome a grandezza naturale, e se alziamo gli occhi vediamo anche la rovesciata di Carlo Parola, che un giovane Wainer Vaccari nel 1969 trasformò nell'inconfondibile logo delle Figurine Panini; su grandi schermi, poi, le figurine prendono vita e diventano piccoli film d'animazione.

E in un apposito box l'installazione «Pygmalchia» (realizzata dallo studio Roberto Fazio) ci invita a indossare speciali guantoni da boxe, sferrando ganci e montanti che diventano una composizione astratta, come per rendere visibile lo sforzo fisico dell'atleta e anche l'eleganza del gesto. Non potevano mancare, fra i «migliori album», anche le figurine introvabili, a cui tutti davano la caccia, come quella (ormai proverbiale) di Pier Luigi Pizzaballa, portiere dell'Atalanta nella stagione 1963-64.

E proprio accanto all'olimpico dei divi, spunta anche l'isola dei bidoni, ovvero una selezione di figurine di «talenti alla rovescia», quelli «che campioni non furono mai, se non nell'immaginario fallace dell'appassionato», scrive Leo Turrini. «José Germano doveva fare gol per i fan del Milan e invece fece gol solo nel cuore della contessina Agusta. E Darko Pančev che venne presentato agli interisti come il Cobra dell'area di rigore, e invece era solo un ramarro».

Anche loro, comunque, alla fine hanno avuto i famosi quindici minuti di celebrità, almeno in un rettangolino di carta.





A sinistra:  
Piero Ferrari  
con una vera rarità  
datata 1921: l'unica  
figurina dedicata  
al padre, Enzo  
Ferrari, da pilota.  
A destra,  
una delegazione  
della famiglia  
che diede il via  
alla «febbre»  
delle figurine  
in Italia:  
Laura Panini  
e la madre Emilia  
insieme al cugino  
Antonio Panini